

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Psalm. CXXXVI.

Anno XLIV OTTOBRE - DICEMBRE 1958 NUM. 4

G. BASTIANELLO: Papa Roncalli e la Giovane Montagna —
F. D.: Un alpinista del secolo XIV — M. BECCIO: Dalla
Torre Gran S. Pietro al Gran Paradiso — E. MONTAGNA:
Uja di S. Lucia — G. C. GERLIN: Il torrione centrale della
Cristalliera — *Cultura Alpina — Vita nostra.*

PAPA RONCALLI E LA GIOVANE MONTAGNA



IL CARDINALE PATRIARCA

Venezia. 24 novembre 1956

Mio caro Don Marchi,

Molto volentieri mi unisco alla celebrazione del decennio di fondazione della "Giovane Montagna" cordialmente salutando e benedicoendo i Soci della simpatica Associazione, e le famiglie di ciascuno.

La Chiesa ama essere presente ed incoraggiante dovunque uomini sinceri ed onesti si riuniscono nell'intesa di cooperare, in qualche modo, alla edificazione del bene comune.

Le ricreazioni sportive ad alto livello - tra cui occupa un posto preminente la ascesa e la conquista della montagna - sono tale richiamo ed esercizio di nobile ardimento da favorire senz'altro la fioritura delle più belle virtù umane e cristiane: quali: la fraternità vera, lo scambievole aiuto, l'amicizia duratura.

A. Angelo Giuseppe card. Roncalli

M. Rev. Sac. Tino Marchi
Assistente Eocl. della "Giovane Montagna"

V e n e z i a

Parole così nobili e così profondamente espressive nella loro semplicità e chiarezza, sono il più elevato commento ed il più aperto consenso alle finalità che muovono la « Giovane Montagna ».

Colui che con tanta autorità ed insieme amabilità, scriveva tali parole al nostro Sodalizio, ha ora compiuto un'ascesa eccezionale, ha scalato la più alta vetta che un sacerdote possa toccare: il Papato.

Noi siamo ora più orgogliosi che mai di possedere un documento così prezioso.

Quando, due anni fa, appendevo sulle pareti della nostra Sede Sociale, in decorosa montatura, quella lettera autografa del Patriarca Roncalli, non pensavo certamente che l'amato Presule, un giorno non lontano, sarebbe divenuto Papa Giovanni XXIII.

Quel documento, oltre che una ambitissima dimostrazione di stima verso il nostro Sodalizio, è stato ed è ora maggiormente, una chiara risposta a coloro che non hanno compreso gli scopi che si prefigge la « Giovane Montagna ».

A parte il nostro fermo impegno all'adempimento del precetto festivo e l'esigenza di un contegno moralmente ineccepibile (da qui la severità nella selezione dei soci), non è una sterile esercitazione fisica che noi compiamo salendo ai monti; non è mera ambizione di conquista di vette più o meno illustri che muove i nostri passi; ma è lo spirito col quale noi ci accostiamo ai monti che distingue la nostra passione alpinistica.

E' un impellente bisogno di evadere, corpo e spirito, dall'ombra delle città, dal grigiore di una materialità opaca, per tendere verso l'alto, verso la luce, verso i silenzi arcani delle vette, ove l'occhio si bea di orizzonti infiniti, dove l'anima, libera da impacci, ascolta più vicina la presenza di Dio.

A contatto coi monti noi apprendiamo l'elevazione dello spirito, dalla saldezza delle rocce la fermezza del carattere, la limpidezza del cuore dalla chiarezza delle acque, la purezza dell'anima dal nitore delle nevi eterne.

Se nei primi anni della nostra costituzione in Sezione della Giovane Montagna, la nostra attività aveva potuto suscitare in qualcuno diffidenza o prevenzione, l'alto riconoscimento del Patriarca aveva dissipato tutte le nebbie e rinfrancato anche i nostri passi.

Già nel gennaio del 1954 la cronaca della nostra Sezione, segnava al suo attivo un importante avvenimento, da lungo tempo atteso: il ricevimento, in veste ufficiale, della « Giovane Montagna » di Venezia da parte del Patriarca Roncalli, da poco giunto a Venezia e nominato Cardinale. Rileggendo ora quella cronaca, ci prende una profonda commozione: siamo in più di ottanta ad invadere le Sue stanze. Egli ci appare sorridente e sereno. Ci accoglie con tanta affabilità e benevolenza. Noi ci stringiamo attorno a Lui che ci saluta ad uno ad uno. Egli si

interessa vivamente del nostro Statuto, dei nostri programmi, della nostra Rivista. Si compiace della nostra attività. Ci dice fortunati di avere per nostro Cappellano Don Gastone Barecchia di cui Egli ha già compreso le preziose doti di mente e di cuore.

Accarezza paternamente le teste delle giovanissime reclute che gli stanno intorno. Tocca il nostro labaro bianco e azzurro. Poi ci narra con fine arguzia e schietta cordialità, aneddoti della sua fanciullezza a Sotto il Monte: ci dice della sua ammirazione per le montagne. Ci descrive i monti che fanno corona al suo paesello nativo, nominandoli con la profonda conoscenza di uno che vi è salito più volte. Posa volentieri per ultimo tra noi per un gruppo fotografico e poi benedice di cuore la "Giovane Montagna" i suoi dirigenti, i suoi soci e le loro famiglie ».

Non dimenticheremo mai quell'incontro cordialissimo.

Ora che Egli non è più il nostro Patriarca, ma è il Papa Giovanni XXIII sentiamo quasi, una nostalgia di Lui, ma anche una gioia grande: quella di aver avuto la Sua eletta approvazione, il Suo Autorevole incoraggiamento ed anche la Sua paterna gratitudine per la nostra filiale costante devozione.

Devozione ed affetto che ora sono divenuti più profondi.

Angelo Giuseppe Roncalli è il nostro Papa. Andremo un giorno a ritrovarlo, a Roma.

GIOVANNI BASTIANELLO
(Sezione di Venezia)



IL PATRIARCA PAPA
tra i Soci della Giovane Montagna di Venezia

UN ALPINISTA DEL SECOLO XIV

Numerosissimi, e più frequenti nella poesia che nella prosa, sono gli accenni alle montagne nelle opere degli scrittori e dei poeti; poche le descrizioni, dirette o indirette, di scalate effettuate dai poeti e dagli scrittori o dagli scienziati.

Nella nostra letteratura, tuttavia, uno dei grandi del '300, Francesco Petrarca, mosso da continua curiosità ed insaziabile insofferenza, vollè un certo giorno dell'anno 1336, scalare il maggior monte del contado avignone, il Monte Ventoux (Ventoso), che troneggiava sulle alture circostanti con i suoi 1960 metri di altitudine sul livello del mare.

Lo spunto dell'impresa, narra il poeta in una delle sue epistole familiari, fu tutto letterario. Aveva letto di una scalata che Filippo di Macedonia aveva voluto compiere sul monte Emo (Tessaglia); questa impresa e l'altra più volte letta sulle celebri pagine di Tito Livio, ove è descritto il grandioso attraversamento delle Alpi compiuto da Annibale con tutto l'esercito per invadere l'Italia, erano precedenti più che sufficienti per spronare e decidere l'uomo e l'umanista.

Il 24 aprile del 1336, insieme al fratello Gherardo, il poeta si avvia alla conquista del monte.

Certo, la preparazione era sommaria: nessun allenamento; non sussidi di attrezzi e di mezzi per meglio superare la fatica e le difficoltà della scalata: sola era presente la volontà di arrivare lassù, ove lo sguardo avrebbe potuto spaziare su grande distesa di paese e di cielo.

Il poeta non aveva larga riserva di forze; come egli stesso dice, era però dotato di agilità e destrezza e il suo spirito generoso era perennemente agitato dalla curiosità di conoscere: su questi elementi egli poteva far leva nell'affrontare il rigore, le difficoltà ed i pericoli dell'ascensione.

Il 26 aprile i due fratelli sono alla base del monte, e iniziano la salita. Qui occorre rilevare che l'alpinista d'eccezione era Francesco Petrarca, cioè il primo grande poeta lirico ed elegiaco della nostra letteratura; un uomo tanto vicino cronologicamente a Dante Alighieri (1265-1321), ma tuttavia ne era tanto lontano per formazione

mentale e per sensibilità artistica, per forza di interiore vita fantastica e per varia curiosità del mondo e dell'umanità.

Egli è veramente il primo poeta moderno, aperto alle voci del cuore e del mondo; non più fermo e quadrato nella coscienza e nella fede, come il Fiorentino, ma veramente un'anima commossa e turbata, un'anima agostiniana (« *amo, ma amerei non amare. Amo, ma sforzato, ma triste e piangente* »).

Il monte ora era vicino; l'ardore e la forza giovanili contrastavano con quella grande mole di rupi scoscese, inaccessibili a riguardare.

Lungo il pendio, i due alpinisti trovano un pastore, il quale cerca di trattenere i due giovani arditi; egli stesso, cinquant'anni avanti, aveva tentato la scalata e ne aveva riportato solo stanchezza e graffi all'abito e al corpo. Ma vane sono le sue parole; i due giovani si liberano di impacci e di ogni altra cosa superflua, e riprendono a salire.

Dopo un lungo andare, già il poeta inclina a seguire la via più lenta e più accostevole, mentre il fratello si inerpicava direttamente (« *io fiacco invece, calavo al pendio* »).

Dopo essersi aggirato lungo le gole e canali, cercando la via più agevole, egli s'accorge di aver ceduto alla poltroneria e di aver maggiormente faticato. Allora con animo risoluto, affronta la via più dura e diritta, raggiungendo il fratello che l'attendeva riposato.

Questa vicenda ancor si rinnova: la natura persuade al minor sforzo, ma la mente convince che « *discendendo non si potrà mai salire* ».

* * *

Fino a qui, la vicenda è tutta esterna, e qua e là tinta di qualche lepidezza.

Ma il poeta, mentre s'affatica a salire tiene sveglio ed attento l'animo suo.

Egli confrontava istintivamente la dura scalata del monte alla vita, in cui la felicità non si raggiunge per la via più facile e piana, ma per quella più affannosa e dolorosa.

E così, di « *pensiero in pensier, di monte in monte* », i due alpinisti giungono sulla cima, e qui, su di un piccolo piano, riposano.

Sotto ai loro piedi le nubi cingevano molli e fluttuanti i fianchi del monte. Ad oriente, in lontananza, sorgeva azzurreggiante la cerchia dell'Alpe, scintillante di ghiacci, a difesa dell'Italia.

Là, era la patria, e in essa la cara, lontana piccola patria (Arezzo),

gli amici fedeli, i grandi e gli umili conosciuti e stimati, e Roma, lasciata al pigro sonno delle memorie e abbandonata dal suo Pastore.

L'aria cerulea, i grandi silenzi delle vette, la quiete profondissima del luogo, volgono l'animo dell'alpinista a meditare su sé medesimo.

Combattuto dalla passione terrena per donna mortale e da un desiderio smisurato di gloria, egli sente ora più da presso Dio, e di fronte all'essenziale, la morte gli appare accettabile scioglimento di ogni nodo, di ogni incertezza.

Questa, la particolare natura del paesaggio nel discorso latino del poeta: un paesaggio, ove le linee aspre, solenni, precipiti del monte si trasfigurano nella dura scuola morale della fatica e dell'aspirazione all'alto; ove l'ampio giro d'orizzonte dalla vetta silenziosa, riconduce il pensiero all'infinito (*quasi portum quaerens*), e induce nell'animo, amara, la coscienza della vanità delle cose e delle passioni umane.

Come per Seneca, anche per Petrarca gli uomini possono essere perfettamente definiti solo con il vocabolo di « mortali ».

* * *

Frattanto il sole declinava, scendevano dal monte più lunghe e dense le ombre.

L'alpinista, prima di ritornare sui propri passi, rivolge gli ultimi sguardi intorno. Da un lato i monti lionesi, dall'altro la lontana città di Marsiglia e il mare scintillante; e più sotto, il corso rilucente del torbido Rodano.

Poi la discesa, in silenzio e in meditazione, come di chi abbandoni cose alte e pure, per immergersi nuovamente nelle tenebre.

A questo stato d'animo un episodio particolarmente significativo, aveva contribuito: il poeta aveva aperto a caso, sulla vetta, un piccolo libro, che portava sempre con sé: le Confessioni di S. Agostino. Le parole così a caso trovate, erano tremendamente confacenti a quella spirituale fatica: « *E gli uomini vanno a mirare le altezze de' monti e i grossi flutti del mare e le larghe correnti de' fiumi e la distesa dell'oceano e i giri delle stelle; e abbandonano se' stessi* ».

Così, con questo severo monito nel cuore, il poeta scendeva dal Monte Ventoso, raccolto nel suo pensiero inquieto, e rivolgendosi più volte a rimirare la vetta che gli appariva, ora, « *alta a pena d'un cubito dinanzi all'altezza del pensiero umano, chi non lo trascini nel fango* ».

* * *

Così termina la scalata di Francesco Petrarca al Monte Ventoso.

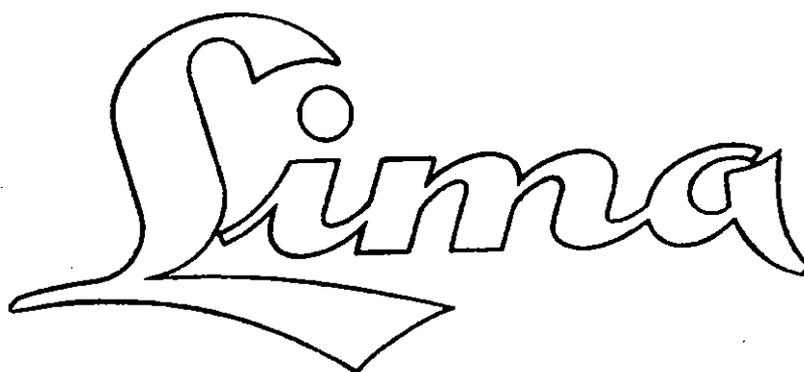
Una scalata nel corso della quale modesti sono i riferimenti ai fatti e alla cronaca dell'alpinismo, preminenti invece, i riferimenti alle ripercussioni della scalata nell'animo e nella mente dell'uomo.

Ma se codesti pensieri e meditazioni fanno parte dell'animo dell'artista e dei dubbi e delle macerazioni del moralista, rimane vivo ed attuale lo spirito di elevazione e di purificazione che dalla montagna egli attinge, attraverso la fatica e il pericolo con deciso animo durati. Rimane vivo e moderno lo spirito gagliardo di curiosità nel poeta (*nil ignorare..... aequo animo*), in un secolo in cui i monti erano pregiati solo come valido confine ad un dominio, o spregiati in quanto di ostacolo ad un comodo viaggio.

Rimane viva quella commozione invadente, sulla vetta, l'animo dello scalatore non dozzinale, che piega alle cose più pure e nobili: a Dio, alla Patria, all'idealità della coscienza, ed induce a propositi di chiarificazione interiore e a sentire più limpido l'amore della libertà e la voce, non fuggevole, dell'eterno.

F. D.

**INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA**

The logo for 'Lima' is a stylized, outlined graphic. It depicts a figure in profile, climbing a mountain peak. The figure's body and the mountain are integrated into a single, flowing shape. The word 'Lima' is written in a cursive, outlined font across the middle of the figure, with the 'L' being particularly large and stylized.

Casella Postale N. 175 - Teleg.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 24.357

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

DALLA TORRE GRAN S. PIETRO (m. 3692) AL GRAN PARADISO (m. 4061)

(29 luglio - 1° agosto 1957)

La traversata integrale dal Gran S. Pietro al Gran Paradiso era un'impresa che da lungo tempo ci stava veramente a cuore. A cavallo tra il Canavese e la Val d'Aosta, questo percorso, che si mantiene ad un'altitudine sempre superiore ai 3300 m., rappresentava, a nostro parere un itinerario quanto mai logico. Il leggere sulle tavolette il nome e la quota di quelle 14 vette, e contemplarle in seguito da un belvedere quale potrebbe essere l'Herbetet, non poteva fare a meno di suscitare, in un appassionato del gruppo del Gran Paradiso, il desiderio di percorrerle tutte quante, una di seguito all'altra. Forse fu questo il più valido dei motivi che ci spinse a tentare questa traversata per ben due volte, purtroppo senza successo.

La poca capienza del Bivacco Antoldi e la nostra generosità verso alcuni alpinisti stranieri, ci obbliga ad un bivacco in più sin dal primo giorno. Da veri ottimisti pensiamo che ciò serve, se non altro, al collaudo della tendina, un po' troppo piccola per contenere quattro persone, ed a risparmiarci un'ora di cammino per il giorno dopo.

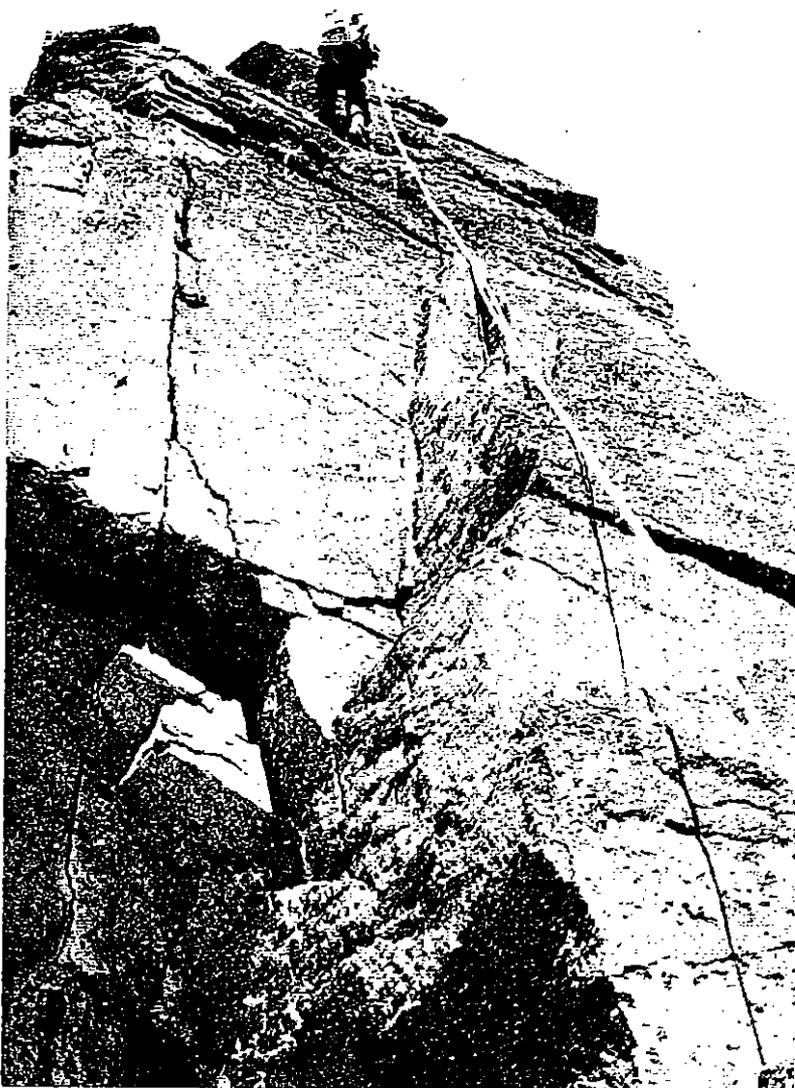
Lo smontaggio della tenda quando ancora è notte, ci riporta ai bei tempi della vita militare, quando ancora notte ci si preparava per le marce; nel nostro caso, anche il peso dello zaino collabora in maniera evidente ad accentuare tale ricordo.

Albeggia: il cielo è limpidissimo e le ultime stelle diventano sempre più pallide; i primi raggi del sole illuminano, lassù in alto, la cresta, mentre noi arranchiamo sul ripido canalone ancora oscuro. L'ultima lunghezza di corda, gli ultimi metri nell'ombra. Il mio compagno è già inondato di luce e la neve, sollevata dai suoi piedi, sembra polvere di stelle. Ancora un passo e finalmente l'orizzonte, l'immenso orizzonte.

Siamo ormai tutti quattro in cresta ed ora il sole ci avvolge tutti generosamente. La nostra cavalcata a fil di cielo è incominciata e per tre giorni continuerà così: ora su roccia, ora su neve, sempre immersi in quella magnifica luce, con i più grandi colossi che ci stanno benignamente a guardare.

La prima vetta è raggiunta, in quel terso mattino di luglio, sulla Torre del Gran S. Pietro, quattro mani si stringono vigorosamente tra loro con la promessa che la prossima stretta sarà, fra due giorni, sul Gran Paradiso. Torrioni superbi, monoliti strambi, placche ripide: il tutto in quel granito ruvido, meraviglioso, che invita all'arrampicata. Il tempo è splendido. Ogni tanto un chiodo entra nella fessura, perchè bisogna ricordarci che oltre a noi deve passare anche lo zaino.

Il posto per il secondo bivacco è alquanto angusto e la tendina, già così piccola, non può nemmeno essere sfruttata in tutta la sua capacità. Se durante il giorno è piacevole arrampicare riscaldati dal sole, bisogna pur pensare che la notte si passerà lì dentro, sopra i sassi, uno appiccicato all'altro, battendo i denti. Questi momenti dovrebbero essere i più duri, i più



Discesa in corda doppia dalla quota 3554
(Becca di Gay - cresta nord-est)

(neg. A. Gambotto)

tremendi, mentre invece hanno anche loro il lato bello e buono, la mente più non pensa all'appiglio od alla fessura, mentre il corpo si rinfranca nel bivacco d'alta montagna. E' bello sentirsi più lontani che mai da quei lumicini che brillano laggiù, tra la massa delle valli e della pianura. E nella silente notte nuovamente si vedono appigli, cengette, fessure; ma sono quelli di domani, quelli che gusteremo in un bagno di luce e di calore e che si esauriranno sotto i nostri piedi man mano che la meta s'avvicinerà.

Un'altra giornata vissuta intensamente, altre profonde emozioni

provate sul fil di creste, di fronte a quel grande anfiteatro di montagne possenti, su uno sfondo di cielo sempre più azzurro. E poi un'altra notte ancora, con la fragile casetta di tela sospesa su due abissi, riparata a nord da una cornice di neve.

Quattro uomini camminano dondolando su un pendio bianco, uniforme, che pare non debba più finire. Il sole è cocente e la crepaccia terminale non arriva mai. Ora che le crestine ed i torrioni sono finiti, si sente la stanchezza, che svanisce per incanto quando la traversata finirà lassù, accanto alla Madonnina.

Eravamo d'accordo di stringerci la mano, ma il desiderio spontaneo di abbracciarci diventa di tutti, inevitabile. Ci ringraziamo a vicenda, pensiamo a Coloro che mancano e gli occhi diventano lucidi perchè troppo intensa è la commozione, mentre l'atmosfera è ancora più luminosa accanto a quella piccola Madonnina.

MARIO BECCIO - ARNALDO GAMBOTTO
BRUNO PIAZZA - ARTURO PICCHETTI
(Sezione d'Ivrea)

NOTA TECNICA

Lunedì 29 luglio, dopo ore 4,30 di marcia da Champlong. (Cogne), si giunge alla quota 2930 sul Ghiacciaio di Valeille: 1° bivacco.

Martedì 30, in vetta al Gran S. Pietro per il versante est e la cresta nord alle 6,15 in ore 2,45 dal 1° bivacco. Dopo aver disceso la cresta sud-ovest del Gran S. Pietro e, dopo aver fatto una sosta al Colle di Money, si attacca la cresta di Money alle 9,10. A causa degli zaini molto pesanti si progredisce con cautela e prudenza. Si supera la quota 3516 dopo la prima corda doppia (chiodo) e, dopo il frastagliato tratto di cresta, si attraversa le placche (2 chiodi, di cui uno già infisso). Dopo la terza corda doppia, altre placche (chiodo) e si supera il canalecamino (3 chiodi) che porta nuovamente in cresta. Si aggira il Campanile di Money sul versante di Valnontey (chiodo) e superandolo dal versante ovest (chiodo di progressione) si giunge alla Testa di Money alle 16,10 e, poco distante dalla vetta, ci si sistema per il 2° bivacco.

Mercoledì 31, si riparte dal 2° bivacco alle 5,30 e, dopo aver percorso la cresta Barale e disceso l'intaglio, si giunge in ore 2,45 al Becco della Pazienza. Superato il Gemello Orientale (2 chiodi, di cui uno di progressione) si discende a corda doppia all'intaglio successivo. Attraversato il Gemello Occidentale, alle 10 si giunge in vetta alla Roccia Viva. Dopo un'ora di sosta, la discesa verso il Colle Baretto; poi si attacca la cresta nord-est della Becca di Gay, pervenendo alla quota 3554, dopo aver superato un difficile passaggio (chiodo). Discendendo da detta quota con una corda doppia di 18 metri circa (chiodo già esistente), si prosegue per cresta, giungendo alle 16,30 in vetta alla Becca di Gay. Poi per la cresta ovest, tenendosi alquanto sul versante di Noaschetta: la friabilità della roccia e la frequenza di salti verticali ritardano la marcia; l'ultimo salto di roccia con una

corda doppia di 20 metri circa (chiodo lasciato). Nelle vicinanze del Colle Grand Croux, alle 19,30, ci si sistema per il 3° bivacco.

Giovedì 1° agosto, si parte dal 3° bivacco alle 5,15. Per cresta la Testa di Grand Croux, la Testa di Valnontey e alle 8,30 in vetta alla Testa della Tribolazione. Dopo mezz'ora di sosta, si prosegue ed alle 10,30 si è sulla Punta di Ceresole. Discesa al Colle Chamonin e alle 13 in vetta alla Cresta Gastaldi. Dal Colle dell'Ape ci si dirige all'attacco del canale-camino, ma l'ora tarda ed il caldo eccessivo lo rendono pericoloso, giungendo al Roc solo alle 15. Dopo un'ora, in vetta al Gran Paradiso.

Le condizioni del tempo sono state ottime durante tutta la traversata. Sulle creste e sui pendii nevosi si sono adoperati sempre i ramponi perchè le condizioni della neve erano molto buone. Per i bivacchi si è impiegato una tendina impermeabile del tipo a sacco. Tutti i viveri e l'equipaggiamento sono stati portati esclusivamente dai partecipanti all'« exploit », sin dall'inizio della traversata. Le difficoltà massime sono state di 4°.



Gemelli e Rocciaviva

(neg. P. Rosso)

UJA DI SANTA LUCIA

(m. 1300 circa)

PARETE OVEST via ELLENA

I fratelli Lorenzo e Carlo Berardo e Renato Alloa di Savigliano, sono caduti nel Giugno scorso alla Uja di S. Lucia.

Queste le ultime vittime che la superba guglia ha voluto per sempre.

Il valore di questi alpinisti è noto per le imprese da essi compiute in particolare sulle Alpi Cozie e sulle Alpi Marittime.

La Loro caduta mi ha deciso a rivedere la relazione di questa salita già tracciata a grandi linee e compiuta da me nel Settembre del '55.

Alla Loro memoria ed a quella di Silvio Varrone che anch'Egli, prima di Loro caduto sulla stessa montagna, vittima del nostro nobile ideale, io dedico questo scritto.

La prima scintilla che doveva appiccare il fuoco al mio gran desiderio di salire l'Uja, scoccava una sera al bivacco fisso S. Varrone alla base del Corno Stella, dove mi trovavo con alcuni amici per salire l'indomani il canalone di Lourousa.

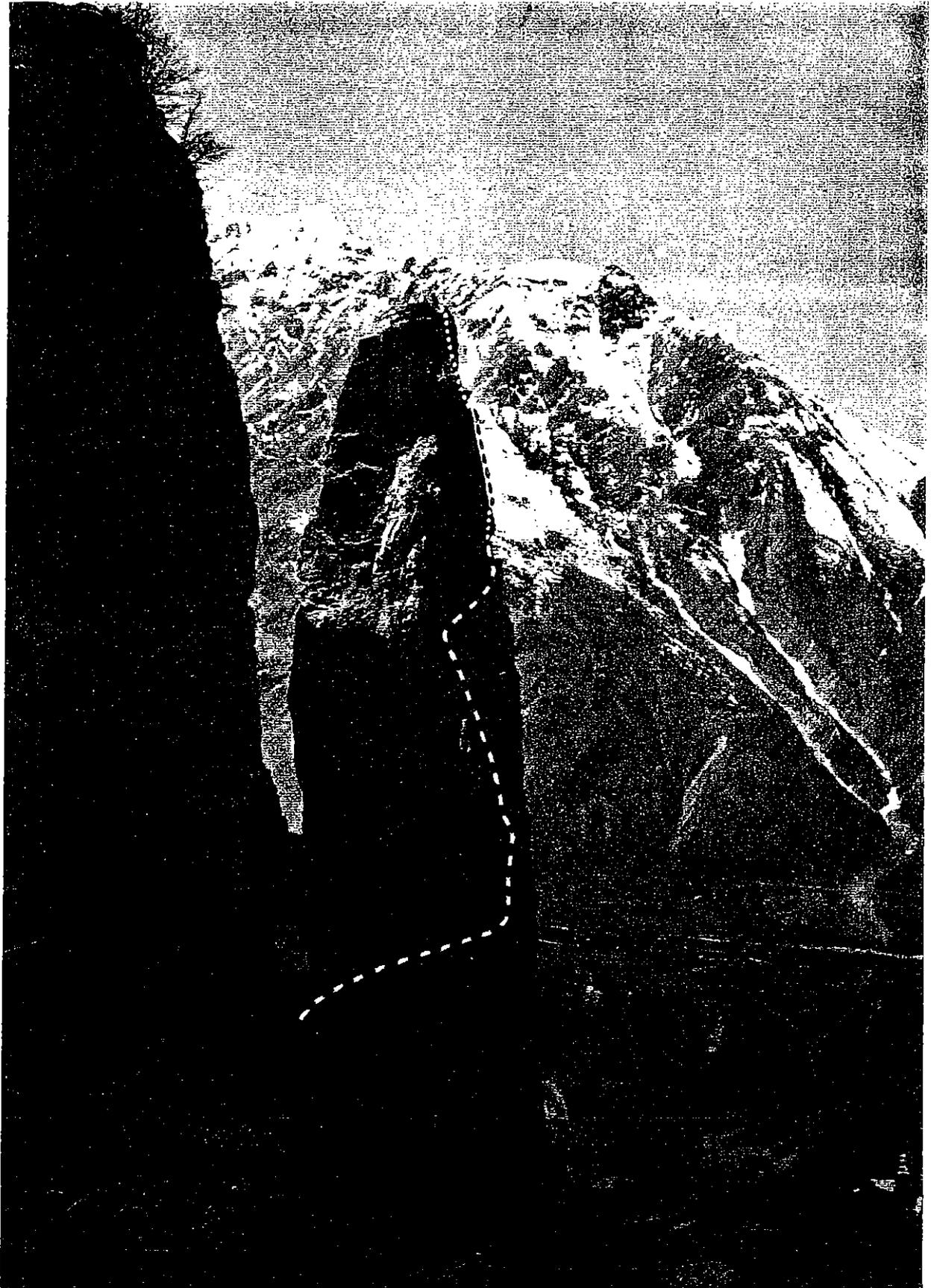
Era il 1° Novembre 1952. Quella sera quando aprimmo la porta del bivacco, ci colpì la fotografia di Varrone che riempì di tristezza i nostri animi. Nessuno di noi conosceva Silvio Varrone nè sapeva dove fosse caduto, ma quella foto appesa alla parete del bivacco, come già dissi ci turbò moltissimo.

Da allora io cominciai a cercare notizie finchè venni a sapere che era caduto appunto all'Uja di S. Lucia.

Consultai subito la guida « A. Marittime » del Sabbadini per vedere come fosse fatta e dove si trovasse questa guglia, ma fu soddisfatta soltanto la mia seconda curiosità, poichè sulla guida non trovai lo schizzo desiderato, ma soltanto la posizione topografica di essa, oltre naturalmente alla relazione della via di salita.

Passarono così oltre due anni, finchè rinvenni un giorno in una vecchia rivista del CAI la fotografia tanto desiderata.

Questa foto accompagnava una breve storia alpinistica e la relazione della prima ascensione avvenuta il 1° Ottobre 1933.



Uja di S. Lucia (Alpi Marittime)

(neg.E. Montagna)

Appena vidi la sua forma fui più che mai ripreso dal vecchio desiderio di salirla e me ne innamorai istantaneamente.

Lessi e rilessi la relazione di Gianni Ellena per vedere se le mie possibilità erano tali di poterla affrontare e finalmente il 25 Settembre 1955 con l'amico E. Boccaleri partii alla volta della vetta agognata.

Quando giungemmo ad Entraque trovammo subito la vecchia guida Castellano, il quale dopo essere stato messo al corrente del nostro progetto esclamò: oh! La güccia! Volete dire la güccia! Bravi! Egli fu molto felice e l'esclamazione di gioia che fece ci dimostrò a qual punto amasse quelle montagne, considerandole un po' come sue.

Castellano ci portò a casa sua, e così pernottammo in quella cara piccola stanzetta alpina che già mi aveva ospitato altre volte e dove tutto parla di montagna; dai vecchi distintivi da guida alle piccozze, dalle corde ai vecchi libri di rifugi, ecc.

In quella stanza c'è buona parte di storia alpinistica sulle « Marittime », dalle imprese del conte Vittorio Spitalieri di Cessole a quelle di Gianni Ellena; due generazioni di alpinisti: classica la prima per la sistematica conquista delle vette, accademica la seconda per la conquista del versante più difficile ed inviolato.

Io credo che se un profano di montagna entrasse in quella stanza dovrebbe per forza diventare un alpinista!

*
**

Ci corichiamo entrambi nell'unico letto esistente dopo aver regolato sulle ore 4 la grossa sveglia che Castellano gentilmente ci ha dato e quasi subito ci addormentiamo di un sonno « granitico » o (tanto per essere nell'ambiente) « gnessico ».

L'irritante suono metallico di quella sveglia, simile a quello prodotto da una cementifera in piena efficienza ci fa sobbalzare entrambi. E' l'ora di partire!

Prepariamo le ultime cose ed in silenzio sgusciamo sulla strada. Attraversiamo il paese e prendiamo la strada che si innalza per Santa Lucia; Entraque dorme ancora profondamente, si ode soltanto il suono dei ruscelli vicini e qualche gallo cantare in distanza.

Io mi sento felice ed un po' commosso perchè mi sto finalmente dirigendo verso quella meta che considero anche un dovere e penso di dedicare la fatica ed il pericolo che mi attendono alla memoria di colui che, animato dalla mia stessa passione, è caduto su questa stessa guglia.

A S. Lucia pensiamo di fare un piccolo spuntino; e dal momento che è ancora buio pesto, accendiamo una candela e ci sediamo sul gradino della cappelletta, cercando inoltre di localizzare la posizione dell'Uja con la carta topografica onde non perdere tempo aspettando l'alba.

Quando infatti si fa giorno, ci troviamo già alti sopra le case di Colletta Soprana intenti ad « arrancare » in un boschetto di faggi che fascia la base dell'Uja stessa, ed ai nostri occhi appare ben presto, biancheggiante nel verde, la lapide di Varrone, presso la quale sostiamo qualche minuto in silenzio.

Saliamo quindi al colletto a monte della guglia dove lasciamo tutte le nostre cose superflue; zaini compresi. Il momento tanto atteso è giunto!

Cominciamo a sciogliere le corde ed osserviamo la tetra ed incombenente parete che si drizza sulle nostre teste con arditezza estrema. Ci sentiamo attratti dalla lotta che tra poco dovremo affrontare e pervasi da una certa emozione come se fossimo già appiccicati alla parete: ma nessuno dei due osa rompere il silenzio che ci circonda.

Ci leghiamo con doppia corda ed un cordino che potrebbe eventualmente tornarci utile nel caso dovessimo passarci chiodi o staffe e, discesi alcuni metri dal colletto, attraversiamo il fianco nord su di una cengia sfasciata, fino a raggiungere la parete ovest dove termina la cengia suddetta.

A questo punto il vuoto fa la sua prima apparizione, e di qui saliamo direttamente per alcuni metri su roccia pessima, con ciuffi d'erba, assicurandoci a dei chiodi ai quali, per quanto riguarda la solidità, è meglio non far cenno...

Obliquiamo poi un poco verso sinistra e quindi ancora direttamente fino a raggiungere una cengetta dove troviamo un chiodo con cordino ed al quale ci assicuriamo.

In questo tratto la qualità della roccia è migliorata.

Percorriamo verso destra per dieci metri questa cengetta, che come quella precedente si perde in parete e raggiungiamo le ultime difese della guglia, costituite da una fessura verticale che in alto strapiomba.

Mi innalzo pochi metri poi sono fermato da un appiglio che di star fermo non ne vuol sapere; la mia posizione non è molto comoda, sento anzi che ci posso stare ancora per poco.

Fortunatamente sono al massimo 4-5 metri dal masso triangolare che segna la fine delle difficoltà. Riesco a piantare un bel chiodino

che a differenza dei precedenti — sembrava di piantarli nel prosciutto! — entra « cantando ».

Attaccata una staffa al suddetto chiodo, oltrepasso la « grana » e raggiungo un terrazzino di sfasciumi alla base del masso triangolare, dove un enorme chiodo fa bella mostra di se e mi rimette di buon umore.

Edilio sale usufruendo della staffa che ho lasciata e poco dopo ci abbracciamo sulla vetta inondata di sole.

Siamo entrambi commossi e felici di trovarci quassù.

Attorno ad un rudimentale ometto di sassi notiamo alcune sigle incise sulla roccia da precedenti salitori ed alle quali aggiungiamo le nostre; ricostruito poi l'ometto, in parte crollato, ci prepariamo per la discesa.

Non sappiamo che ora sia, dal momento che gli orologi sono nei sacchi alla base, ma a giudicare dal sole ci sembra di essere prossimi a mezzogiorno. Dobbiamo sacrificare alcuni metri di corda per preparare il cordino della corda doppia, poichè con una meravigliosa corda doppia di 40 metri nel vuoto siamo nuovamente al colletto.

Ora l'Uja non ci appare più così fredda e repulsiva come prima; dalla vetta scendono due fili sino a noi e questi fili ci sembrano un po' il simbolo della volontà del piccolo essere umano sulla immensa architettura alpina.

Lasciamo ondeggiare nel vuoto le corde mosse dal vento mentre facciamo colazione e poi ritiratele, scendiamo verso valle, ma non siamo ancora ad Entraque quando incontriamo Castellano che sorridente come sempre ci viene incontro.

EURO MONTAGNA
(Sezione di Genova)

IL TORRIONE CENTRALE DELLA CRISTALLIERA

[m. 2801]

Siamo all'inizio della stagione e, dopo un po' d'allenamento, su placche e su creste (vie accademiche), teniamo in noi un sogno in fondo al quale v'è il Torrione Centrale della Cristalliera. Questa parete è senz'altro la più bella delle nostre montagne, sia per la solidità della roccia, sia per le sue difficoltà.

L'ascensione ci attira ed il 25 maggio eccoci pronti per realizzare il nostro sogno. Sono le quattro quando partiamo da Perosa; pensando alle difficoltà della giornata, troviamo conveniente farci portare fino a Prà Catinat.

Siamo sette: quattro percorreranno la via normale e ci aspetteranno in vetta e noi tre: Giovanni, Claudio ed io, tenteremo il Torrione del quale Giovanni è un veterano, avendone compiuto la seconda ascensione e la prima invernale.

Ci avviamo alla volta del rifugio Sellaries per un sentiero quasi pianeggiante, attraversando una pineta magnifica dove il sole, appena spuntato mette ancora più in evidenza le cromatiche bellezze della natura.

Giungiamo al rifugio verso le 6,30; una breve sosta per rifocillarci un po', poi su verso il Lago della Manica e di qui all'attacco della nostra parete.

Per chi ancora non conoscesse l'ambiente, il Torrione si presenta con la sua slanciata mole, come un colosso dolomitico: la sua verticalità ha qualcosa di bello ed orribile nello stesso tempo.

Ad onor del vero la sua vista provocò anche in me un senso di disagio, richiamandomi alla piccolezza del mio essere, indifeso contro la potenza della natura. Certamente, questi trecento metri di tetragona parete, non smentiscono la fama del Torrione.

I nostri amici ci accompagnano fino all'attacco; i soliti preparativi, le solite raccomandazioni, con un ultimo saluto si attacca l'erta roccia.

Al comando ci alterniamo Claudio ed io, essendo Giovanni un po' giù di allenamento, pur restando per noi di valido aiuto in questa nostra prima ascensione impegnativa. Attacca Claudio: un piccolo diedro con una fessura che obliqua verso sinistra per una decina di

metri dall'attacco, segnato da due piccole placche leggermente inclinate e poi una grande cengia, nella quale ci ricongiungiamo. Ci scambiamo le nostre impressioni su questo primo tiro di corda; rassicuriamo Giovanni delle nostre condizioni, il nostro allenamento progressivo è veramente stato efficace ed ora, su queste difficoltà, raccoglie il primo frutto d'un metodico insegnamento.

Claudio riparte sicuro e sale con disinvoltura ed eleganza; siamo ora alla famosa traversata dell'Angelo, chiamata così per la sua esposizione ed ecco qui le prime serie difficoltà. Si esce per 6-7 metri sullo spigolo molto esposto, inclinato leggermente verso destra, poi si attraversa alla « Dulfer » in massima esposizione per altri 4-5 metri, dopo di che una piccola cengia di mezzo metro ci dà modo di riposare alquanto.

Qui Claudio trova opportuno piantare un chiodo di assicurazione e poi, su per una fessura; lo vedo nel massimo sforzo di vincere uno strapiombo: la corda sfila velocemente ed un richiamo ci avverte ch'egli è ormai al sicuro. Ora tocca a me e quel benedetto chiodo non vuol cedere, non vuol saperne di togliersi, costringendomi a lasciarlo in sito; presso i compagni, sto ancora imprecaando, mentre loro diabolicamente tentano di convincermi sulla opportunità d'un ricupero del chiodo abbandonato.

Abbiamo percorso circa cento metri ed ora una placca con una fessura chiusa da un masso ci sbarra ostilmente la strada. Riparte Claudio: un piccolo chiodo già piantato ci dà una certa sicurezza. Claudio è giunto, afferra il masso con il massimo sforzo, ma dopo vari tentativi deve retrocedere. Provo io ed allungandomi al massimo, riesco a scovare un piccolo appiglio, chiave del passaggio. Ora si apre alla mia vista un diedro poderoso, uno dei due che formano l'ultima parte della parete.

Faccio salire i compagni e riparto: si tratta di percorrere il diedro per circa trenta metri e poi attraversare a destra. Il passaggio è arduo, mentre Giovanni, in posizione tale da poter vedere la manovra, mi è veramente d'aiuto con i suoi tempestivi consigli. Una placca con pochi appigli, alquanto esposta, m'impegna a fondo; riesco a passare, seppure a fatica ed ora la situazione sembra più semplice, perchè una serie di piccoli diedri si sussegue, formando un ultimo grande diedro che solca quasi mezza parete.

Siamo ormai sicuri della vittoria, e qualche zolletta di zucchero rifocilla il corpo affaticato.

Il tempo si sta però guastando, facendoci affrettare la conclusione della scalata. Attacco diritto il diedro, che ormai presenta difficoltà

medie, poi un'ultima placca inclinata, seguita da un diedro chiuso da un masso... ed eccoci in vetta.

Una stretta di mano, ringraziamenti, ricordi, rapide visioni e poi giù subito per il canalone di sinistra onde raggiungere i nostri compagni che non si erano attardati sulla vetta a causa del cattivo tempo.

Ora siamo felici e guardiamo con gratitudine questa bella montagna che ci ha dato modo di gustare una piena felicità: siamo contenti di aver potuto realizzare quello che per tanto tempo è stato soltanto un nostro sogno, mentre già altri nascono in noi allettanti, che ci porteranno a salire, salire sempre più in alto.

Le difficoltà incontrate al Torrione si possono ritenere di 3° grado continuo; soltanto qualche passaggio è, a nostro avviso, di 4°. Tempo assoluto impiegato: ore 2,30.

GERLIN GIAN CARLO
(Sez. di Perosa)



Torrione Centrale (Cristalliera)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

I nostri valichi alpini

LA FERROVIA CUNEO-NIZZA

In occasione della recente assemblea dei delegati al Consiglio Centrale della Giovane Montagna, tenutasi l'8-9 Novembre in Limone Piemonte, il Sindaco del paese, nel dare ai Dirigenti della G. M. il suo benvenuto, ha voluto mettere il dito su una spina che ancora sta nel cuore di tutti i piemontesi e degli amici cuneesi in modo particolare.

L'amico, avv. Dino Andreis, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo della Provincia di Cuneo ci illustra nell'articolo, con grande cuore e particolare competenza, i precedenti e lo stato attuale della ferrovia Cuneo-Nizza.

La puntualizzazione, con i più idonei mezzi illustrativi di ogni problema illustrante la vita e l'ambiente alpino, ed in modo particolare quello dei collegamenti internazionali attraverso i valichi alpini, merita una particolare attenzione anche da parte degli alpinisti che, a cavallo delle nostre frontiere alpine, svolgono da decenni la loro attività, con l'apporto di un modesto ma ben solido contributo a quello che, per ora, è soltanto un bel sogno: l'Europa Unita.

L. R.

Gli amici della mia Sezione sono appena tornati dalla annuale raccolta del vischio che li ha *purtroppo* costretti ad una scorribanda alpinistica di fine stagione al di là dei confini attuali in quella che è — e debbo ripetere insistendovi — *purtroppo* ormai terra di Francia, anche se tutto (ed in modo specialissimo i Monumenti agli Alpini Caduti in tante guerre e che proprio da Briga — da Tenda da San Dalmazzo eran partiti... cantando come abbiamo usato sempre noi, i Soldati dalla lunga penna nera — verso il destino che fu sempre, comunque — sia nella lieta come nell'avversa fortuna — di gloria) — continua, in essa, a parlarci d'Italia.

Ancora una volta hanno rivisto gallerie inutili e tronconi di viadotti — stazioni abbandonate e binari che corrono

rugginosi frammezzo alla sterpaglia — ancora una volta anche nei nostri conversari che a ben altri temi si attengono, è tornato a riproporsi, l'eterno ormai, interrogativo. Sarà ricostruita questa linea che corre fra monti e valli dal centro Europa alla Costa Azzurra che congiunge Basilea a Nizza via Torino e Cuneo — che ha il fascino di uno fra i più bei panorami alpestri — che si addentra nel cuore della montagna — che balza sugli abissi e li valica — che sfiora le abetaie e le pinete — che si specchia a tratti negli spumeggianti torrenti delle più aspre gole montane — che reca al mare il profumo delle praterie alpine e invita ai monti le genti che ne son più lontane — e scaricava (ai bei tempi) le folle degli sciatori ai campi candidi di neve riportandoli a sera alle città della riviera fiorita di mimosa?

Ed ecco come questo argomento così dissueto da quelli che ci sono abituali e cari — ha potuto diventare di attualità anche fra alpinisti — ottenere ospitalità sulle pagine di questa Rivista che ci è molto cara (quanti non sono ormai gli anni dacchè la andiamo sfogliando e leggendo e conservando) tanto più dopo che anche gli amici venuti più da lontano al convegno di Limone Piemonte hanno forse per la prima volta conosciute le nostre non eccelse montagne (se pur palestra di ascese per roccia non affatto seconde a tante altre di maggior rinomanza) e forse per la prima volta si sono affacciati alla superba serpentina del Colle di Tenda oltre la lunga Galleria vigilata agli imbocchi da due diversi tricolori.

E' una triste storia di denegati diritti a questo nostro Piemonte — di cui si direbbe che l'Italia si sia prefissa di

ignorarne sempre più l'esistenza e nel Piemonte a questa nostra gente della « Provincia Granda » che — se non lo avesse fatto con alta coscienza del suo veramente sentito amor di Patria e senso del Dovere — dovrebbe dolersi di avere offerta la più alta percentuale di Caduti e Dispersi nelle tante guerre verso le quali son partiti i Suoi Figli — in grandissima maggioranza Alpini ed Artiglieri di Montagna: il 4 per cento dei Suoi Uomini contro il 2 per cento della media nazionale.

E' stato addirittura il Governo Sardo che ne aveva fatto iniziare lo studio; prima della annessione alla Francia della Contea di Nizza le cui popolazioni « non hanno mai cessato di reclamarne l'esecuzione » a causa « della sua palese utilità... per l'interesse che essa offre per le relazioni dirette di Nizza con Torino ». Così sta scritto nel processo verbale della seconda adunanza della VIII legislatura in data 19 aprile 1905 della Camera dei Deputati Francesi. Si dà atto dalla Commissione dei Lavori Pubblici delle Ferrovie che detta linea ridurrà di ben 92 Km. il percorso ferroviario da Nizza a Torino — dai 288 della via Savona ai 194 Km. della via Sospel.

Dichiarata in Francia « opera di pubblica utilità » con la legge 16-III-1906 viene resa possibile l'approvazione della Convenzione 6 giugno 1904 fra l'Italia e la Francia « per l'istituzione delle Comunicazioni ferroviarie fra Cuneo e Nizza » e « Cuneo e Ventimiglia ».

Sarà il 28 ottobre 1928 il giorno della solenne inaugurazione della linea al cui potenziamento funzionale si opporranno in sempre maggior misura le restrizioni ai passaporti imposti dal fascismo quale una delle tante assurdità di impostazione del problema di convivenza sul piano internazionale — quindi le sanzioni imposte dalla Francia all'Italia durante la campagna etiopica — finalmente il clima prebellico da nessuna popolazione italiana vissuto come dalla nostra addossata ad un confine che, sognato proteso al Varo si è dolorosamente raccorciato fino al Colle di Tenda (e poco mancò che scendesse a Borgo S. Dalmazzo!!!) tragica conclusione la guerra! Forse l'ultima vandalica impresa — certo, di tutte la più

assurda e bestiale — di un esercito in sfacelo che odio e rovine lasciò ad infrausto segnava della sua ritirata fu proprio compiuta lungo i tornanti delle valli Roja e Vermenagna.

Crollarono così 4 arcate e 2 pile del ponte viadotto sul Roja, un'arcata del ponte viadotto sul Roja e sul Livenza: un ponticello di una sola luce di m. 5 nel tratto fra Vievola e S. Dalmazzo di Tenda; un ponte obliquo sul torrente Biogna di m. 15 di luce; due arcate ed una pila del ponte viadotto sul Roja se sulla strada di Tenda, l'intero ponte sul Roja d'una sola arcata parabolica di m. 70 di luce; nel tratto S. Dalmazzo di Tenda-Fontan Saorge l'intero ponte sul Roja, un'arcata della luce di m. 45 completamente distrutta; ponte della Girandole di circa m. 10 completamente distrutto; del viadotto di Olivetta sul Roja sono crollate 5 luci da 12 m.; il ponte sul Roja tra Bevera e Airole di 5 archi, il viadotto Lamberta ed il viadotto Colombo entrambi sul Roja tutti e tre distrutti nel tratto italiano fra il confine francese e Ventimiglia.

Parzialmente crollate le gallerie della Cigne, Arme, Parà, Lamberta e Colombo.

Fu il 30 aprile 1949 che si incominciò a riproporre il problema della ricostruzione a Breil nella prima tornata della Commissione Mista per lo studio dei problemi della frontiera italo-francese con una serie di « considerata » che a dieci anni di distanza conservano inalterata, anzi acuita, la loro ragion d'essere.

Poi fu la Camera di Commercio di Nizza e delle Alpi Marittime nella sua riunione del 25-IV-1950 a riconoscere come « da ogni parte si chieda la riattivazione della linea » ed a precisarne allora il costo che dai 300 milioni di franchi per il tronco francese e 280 milioni di lire per quello italiano del 1949 era già da valutarsi in un miliardo complessivamente; emettendo il voto « che i lavori di ricostruzione siano intrapresi nel più breve tempo possibile »!!

Da allora quanti VOTI tutti solenni — impegnativi — tutti purtroppo inutili sono stati presentati ai Capi di Governo, ai Ministri degli Esteri, ai Ministri dei trasporti dei due Stati: ad ogni voto rispose una promessa sempre piuttosto

vaga; ma non si andò mai al di là delle promesse.

Intanto i milioni diventarono miliardi e i miliardi vanno ora assommandosi. Si calcola infatti oggi che saranno necessari complessivamente *tre miliardi e mezzo* su tutti i 98 Km. del tratto Vievola-Ventimiglia, chè fino a Vievola e da Breil fino a Nizza la linea è, non solo efficiente, ma in servizio merci (da Limone a Vievola), viaggiatori da Breil a Nizza. Di contro a quei tre miliardi e mezzo (computati senza economia) stanno i più di *cinquanta miliardi di franchi* che costituiscono il capitale rotabile, di attrezzature, di opere d'arte, di manufatti, di apparecchiature elettriche, di immobili che giacciono abbandonati, inutilizzati, a spregio ed irrisione di ogni più elementare senso di economia e di saggia amministrazione del pubblico denaro. Questo ha messo crudemente a fuoco il comunicato conclusivo del primo incontro — se pure ultimo in ordine di tempo — tra i nuovi esponenti italo-francesi di una decisa ripresa del problema impostato anche sotto il profilo della iniziativa privata — che, già attuata in Italia colla costituzione di una Società per azioni la « Cuneo Nizza » nel settembre 1957 — sta ora affermandosi anche in Francia ad opera del Comitato di Iniziative economiche della regione Nizza-Costa Azzurra.

E' stato veramente un notevole passo avanti, compiuto in perfetta armonia di intenti e fervore di propositi, quello cui ho accennato e che si ispira anche al concetto oggi indispensabile che questa « via ferrata sia consacrata anche allo sviluppo culturale-economico dell'Europa ed a servire la fraternità delle nazioni e la pace del Mondo di cui i nostri paesi debbono essere sempre all'avanguardia ».

D'altronde in un convegno internazionale di Rotary Clubs d'Italia e Francia e Svizzera nell'ottobre 1955 — nel quale avevo avuto l'onore di essere relatore ufficiale — si era già felicemente espresso questo programma: « la ferrovia Cuneo-Nizza deve percorrere nel pensiero dei Rotary quello che dovrebbe essere lo spirito effettivo di unione degli Stati Europei ». Lontana vigilia quella, della realtà cui ci siamo affacciati con l'anno nuovo.

Possa essere di buon auspicio l'augurio di ieri per quest'altra realtà e nell'anno che s'apre sul nuovissimo — insperato quasi — Mercato europeo, possa essere intrapresa l'opera, per nulla ciclopica (se pure resa tale nelle apparenze dalla lunghissima attesa, dalla molteplicità delle discussioni, delle trattative, dei voti) che racchiude in sé tante speranze di nuovo impulso economico, di nuovo fervore di vita, di intensa corrente turistica, fonte sicura di ricchezza e di benessere.

Ho accennato ad una Società Privata che da noi è già stata regolarmente costituita con capitale in parte versato (ed è maggioranza) dagli Enti della Provincia di Cuneo e dal maggiore Istituto Bancario che è la Cassa di Risparmio, in parte versato da privati, Società che attende di conoscere al prossimo convegno del 6 gennaio 1959 fra gli esponenti massimi degli organismi responsabili della Provincia di Cuneo e del Dipartimento delle Alpi Marittime, l'avvenuta costituzione della consorella Società Francese per invocare l'immediata attuazione di una preziosissima norma della nuova legislazione del Mercato Comune onde poter addivenire alla fusione di entrambe le Società affinché gli sforzi comuni sul piano politico e finanziario possano più validamente contribuire alla realizzazione del grande sogno.

Sogno di turisti in pantofole, o non piuttosto sogno di fratellanza, di comprensione reciproca, di solidarietà fra popoli d'una stessa originaria civiltà che vogliono tornare a chiedere d'identificare i loro destini?

E chi meglio e più efficacemente dei veri alpinisti, per i quali nessuna barriera è mai stata materialmente posta in essere lassù alle altezze sublimi ove tutte le Patrie si fondono in una, ove tutte le lingue si fondono in un unico canto, ove ogni mano si tende amica alla stretta spontanea e sicura, ove ogni bandiera fonde i propri nei colori delle altre che con essa sveltino sui culmini, ove ogni cuore il proprio battito confonde con quello degli altri che si inebriano della stessa vittoria, ove ogni parola si tace per consentire innanzi tutto alla preghiera allo stesso Iddio.

Chi meglio di noi alpinisti può apprezzare

zare ed incoraggiare ogni iniziativa che a simili deali si ispiri?

Ho detto «incoraggiare» perchè talvolta può bastare una parola buona, fraterna, sincera a consentire che si riprenda con lena rinnovata a perseguire ancora la stessa, già temuta, inutile, spregiata, fatica, nel nome e nella luce di un Ideale.

DINO ANDREIS.
(Sez. di Cuneo).

RECENSIONI

UGO TORRA - *La Valle di Challant-Ayas* -
Le sue antichità (Tip. P. Bardessono, Ivrea).

L'amico Torra, socio della nostra sezione eporediese, ha voluto ed ha saputo egregiamente raccogliere in un volume d'un centinaio di pagine, i frutti d'un paziente lavoro di ricerche storico-archeologiche, svolte in una delle più pittoresche vallate valdostane, quella di Challant-Ayas. Dopo aver curiosato nei vicioletti dei suoi paesini e borgate, scrutato muri di vecchie case, cappelle e castelli, affondato lo sguardo nelle pagine ingiallite di vecchi libri e percorsa la valle in lungo e in largo da Verrès a Fiery, l'A. ha ritenuto di poter suscitare — e v'è riuscito — un nuovo interessamento, od a presentare sotto un insolito aspetto, la vallata che gli è cara, per coloro che percorrono i monti non solo con i garretti o le funivie, ma fanno altresì gustare allo spirito quanto nel passato e nel presente ha in essi attinenza alla lotta ed alla dimora dell'uomo. Quanto ha descritto, l'A. l'ha saputo esprimere evitando i pericoli della pedanteria o della saccenteria, spesso insiti all'argomento trattato, usando il solito suo stile brioso che rende piacevole la lettura dei suoi scritti. Già nel 1956 e 1957, l'A. aveva dato saggio della sua bravura descrittiva in analoghe illustrazioni storiche delle Valli di Gressoney e di Champorcher, pubblicate sulla nostra Rivista. Non ci resta che augurargli buon successo nella sua perseverante fatica d'illustrare le « anticaglie » di tutte le altre vallate valdostane.

e. m.

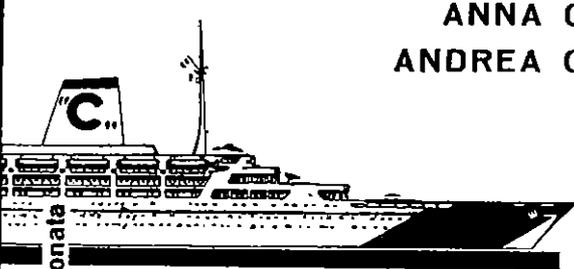
B. MEININGER e J. MARTIN - *Les montagnes* (Libr. Hachette, Parigi).

Solo due secoli fa questa monografia illustrata non avrebbe potuto essere scritta; l'uomo colto aveva ben pochi rapporti con la montagna e con i suoi simili costretti dalle vicissitudini a trovarvi rifugio. Oggidì, al contrario, l'uomo ha raccolto la sfida della natura: ha scalato le cime che parevano inaccessibili, ha addomesticato le sue forze ostili, trasformato in soggiorno di riposo o di piacere quei monti, che già furono oggetto di terrore. Ha compreso infine che le montagne avevano per lui un'importanza capitale, nella vita economica dei Paesi che li circondano. Gli autori di questa monografia hanno saputo raccogliere in 63 pagine riccamente corredate da splendide fotografie, l'essenziale di quel che bisogna conoscere dei diversi aspetti dell'importante soggetto: origine e geografia della montagna, clima, fauna, flora. Essi hanno soprattutto redatto un quadro completo e brillante dell'influenza reciproca, sempre più grande, che l'uomo e la montagna esercitano l'uno sull'altro.

E. M.

BRASILE e PLATA

FEDERICO C.
ANNA C.
ANDREA C.



aria condizionata

VENEZUELA e ANTILLE

BIANCA C.
FRANCA C.



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA

INDICE DELL'ANNATA XLIV

FASCICOLO 1° - Gennaio - Marzo 1958

ALDO MORELLO - Rocciamelone pag.	1
CESARE BARBI - Alla Becca di Moncorvè per la parete O.S.O.	»	9
ATTILIO VIRIGLIO - Mariazell	»	14
GIUSEPPE PERUFFO - La leggenda del lago d'Alleghe	»	17
<i>Cultura Alpina</i>	»	21
<i>Vita nostra</i>	»	25

FASCICOLO 2° - Aprile - Giugno 1958

LUIGI RAVELLI - Venticinque anni dopo pag.	33
ARMANDO BIANCARDI - La grande prova	»	38
PIO ROSSO - Il plastico della valle d'Aosta	»	44
ARNALDO GAMBOTTO - La Madonnina dell'Avic	»	49
EURO MONTAGNA - Petit Capucin du Tacul	»	51
D. PIERO BALMA - La valle Soana e i suoi Santi	»	55
<i>Cultura Alpina</i>	»	58
<i>Vita nostra</i>	»	60

FASCICOLO 3° - Luglio - Settembre 1958

IL PRESIDENTE - Ricordo di S. S. Pio XII pag.	65
GIANNI PIEROPAN - Venticinquennio vicentino	»	67
D. SANDRO BESSONE - Sulla « costa Ale lunghe »	»	70
PIERO ROSAZZA - Sperone Nord della Levanna Centrale	»	75
ATTILIO VIRIGLIO - Le montagne della Gran Bretagna	»	80
<i>Cultura Alpina</i>	»	84
<i>Vita nostra</i>	»	87

FASCICOLO 4° - Ottobre - Dicembre 1958

GIOVANNI BASTIANELLO - Papa Roncalli e la « Giovane Montagna » pag.	97
F. D. - Un alpinista del secolo XIV	»	100
M. BECCIO, A. GAMBOTTO, B. PIAZZA, A. PICCHIETTI - Dalla Torre del Gran San Pietro al Gran Paradiso	»	104
EURO MONTAGNA - Uja di Santa Lucia	»	108
GIAN CARLO GERLIN - Il torrione centrale della Cristalliera	»	113
<i>Cultura Alpina</i>	»	116
<i>Vita nostra</i>	»	121

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE E ATTIVITA' DELLE SEZIONI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Limone Piemonte: 8-9 novembre 1958

L'annuale Assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale si è quest'anno tenuta, grazie all'interessamento della Sezione di Cuneo, a Limone Piemonte.

Quasi tutte le Sezioni erano rappresentate e la riunione si è concretata con la partecipazione di oltre sessanta delegati che portarono un cospicuo contributo di osservazioni, idee e suggerimenti vari nelle discussioni che si svolsero alla sera del sabato ed alla domenica mattina.

Il Presidente Centrale ha letto la relazione annuale sull'andamento della Società, relazione che era stata in precedenza distribuita a tutti i Presidenti delle Sezioni presenti, assieme al bilancio del Consiglio di Presidenza.

Con piacere si è rilevato quest'anno che il numero complessivo dei soci dell'Associazione non è più in diminuzione, ma in leggero aumento e che l'attività alpinistica di gran parte delle Sezioni è rispondente alle finalità statutarie della nostra Associazione.

Una particolare relazione è stata riservata per il nuovo rifugio Natale Reviglio che sarà inaugurato a fine giugno 1959, con un'estesa partecipazione di tutte le Sezioni.

E' stato redatto in merito un programma già sufficientemente dettagliato e che sarà ancora perfezionato ed inviato tempestivamente a tutte le Sezioni.

Per quanto riguarda le manifestazioni intersezionali, si è deciso di realizzare due manifestazioni invernali: una per le Sezioni orientali, l'altra per le Sezioni occidentali. Sarà data in proposito notizia sull'organizzazione delle due manifestazioni.

Per quanto riguarda invece il raduno estivo, per il 1959 resta fissato definitivamente ad Entrèves, in occasione dell'inaugurazione del rifugio Natale Reviglio.

A chiusura del convegno, il Sindaco di Limone ha offerto un ricevimento in Municipio ed ha avuto lusinghiere parole nei confronti della Giovane Montagna. Ha risposto il Presidente Centrale e, aderendo all'invito del Sindaco, ha promesso un articolo sulla rivista illustrante il progetto che tanto sta a cuore ai Cuneesi, riguardante il ripristino della ferrovia Cuneo-Nizza attraverso il valico di Tenda.

A chiusura del convegno è stato inviato al Segretario di Stato di S. S. Giovanni XXIII il seguente telegramma:

« Dirigenti Associazione Alpinistica Giovane Montagna, riuniti in convegno

annuale, pregano S. V. Rev.ma voler presentare S. Santità filiali omaggi con fervidi voti augurali, mentre implorano paterna apostolica benedizione ».

Il Santo Padre si è benignamente degnato di rispondere:

« A quanti sono uniti nel devoto omaggio augurale giunga col vivo ringraziamento propiziatrice benedizione apostolica che Santo Padre imparte di cuore. — Tardini prosegretario ».

*
**

MANIFESTAZIONI INVERNALI INTERSEZIONALI

RADUNO INVERNALE DELLE SEZIONI VENETE

Altopiano d'Asiago: 22 febbraio 1959

Le Sezioni Venete hanno di comune accordo stabilita la data del 22 febbraio p.v. per l'effettuazione del Raduno Intersezionale invernale, nel corso del quale si svolgeranno le gare sciistiche di mezzofondo e discesa libera maschile e femminile, per l'aggiudicazione dei trofei che all'uopo verranno posti in palio. Alcune Sezioni abbineranno alle gare stesse i rispettivi campionati sociali delle varie specialità.

Incaricata dell'organizzazione è la Sezione di Vicenza, che ha mandato alle consorelle un abbozzo di regolamento gare, onde ottenerne l'approvazione od eventuali proposte di modifiche. Il Raduno avrà luogo sull'Altopiano d'Asiago; la località (Asiago, Cesuna, Gallio) verrà precisata tempestivamente, a seguito anche dell'andamento stagionale e presumibili condizioni d'innevamento.

RADUNO INVERNALE DELLE SEZIONI LIGURI-PIEMONTESI

Rifugio Clotès (Sauze d'Oulx): 15 febbraio 1959

Più snella e certamente meno onerosa, rinasce la manifestazione agonistica invernale fra le Sezioni della nostra Associazione.

Saggiamente i Delegati riuniti in congresso annuale, hanno deliberato di fare effettuare due raduni: uno per le Sezioni delle Alpi Occidentali e l'altro per le Sezioni delle Alpi Orientali. Abbiamo detto saggiamente, perchè, malgrado tutto, siamo un complesso di giovani ed a questi giovani non si può negare la soddisfazione del confronto agonistico, è quasi una loro necessità per l'esuberante vitalità del corpo sano in mente sana. Altrettanto non possiamo pensare che tutti i soci già maturi, non abbiano conservato uno spirito giovanile, tale da portarli alla competizione nelle migliori condizioni e da questo giovanile confronto dimenticare il buon numero di anni già archiviati.

Sono queste considerazioni che hanno spinto la Sezione di Torino ad accettare con entusiasmo l'organizzazione della manifestazione e siamo certi che esse saranno ancora un potente richiamo affinchè tutte le Sezioni Liguri-Piemontesi inviino la loro adesione di partecipazione. Sarà così ripreso un simpatico raduno, con attori e tifosi, e nella combattività si rafforzerà la nostra sincera amicizia.

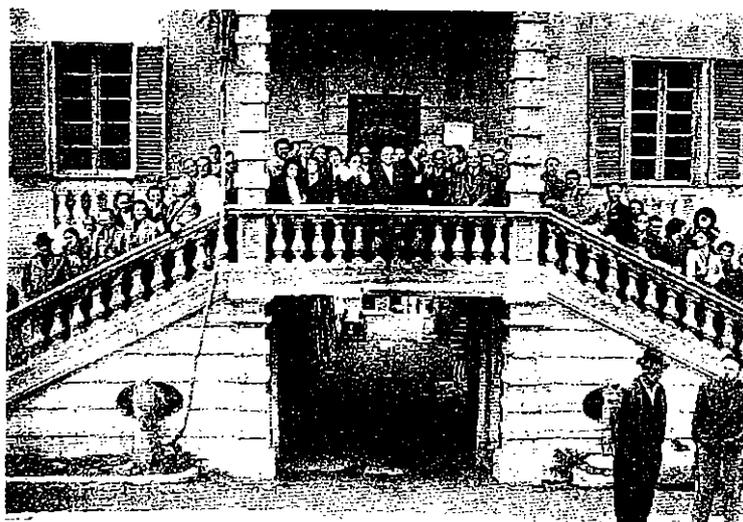
Le adesioni, e la quota singola di iscrizione alla gara fissata in L. 200,

dovranno essere inviate alla Presidenza della Sezione di Torino, Via Giuseppe Verdi 15, entro venerdì 13 febbraio.

Il ritrovo di tutti i concorrenti è fissato al Rifugio Clotès, domenica 15 febbraio alle ore 9 per l'estrazione a sorte dell'ordine di partenza e quindi la distribuzione dei numeri.

Ore 11,01: partenza del primo concorrente. Ore 15: proclamazione dei vincitori e distribuzione dei premi.

L'eventuale offerta di premi è bene sia segnalata alla Presidenza della Sezione di Torino.



Convegno dei Delegati a Limone Piemonte (Cuneo)
8-9 novembre 1958

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

GITE SOCIALI

Monte Cornour, m. 2868 - 5 ottobre 1958. — L'intensa pioggia del sabato non ha fatto rinunciare alla gita nella poco conosciuta Val Germanasca, dove una vecchia strada militare recentemente riattata ha permesso ai partecipanti di raggiungere con comodo mezzo i 2500 metri della conca Cialancia.

Di qui per buon sentiero si salì alla Porta Cialancia e, attraversata in quota una vasta zona di pietrame, si giunse alla base del Cornour. La neve caduta il giorno prima ed il leggero strato di ghiaccio formatosi sulle facili rocce, resero più interessante l'ultima parte della gita, richiedendo un'attenzione continua data l'esposizione della via di salita. Raggiunta la vetta tra le nebbie che salivano dal versante della Val Pellice, trattenute in cresta dal leggero vento che spirava dalla Val Germanasca,

si poté ammirare il panorama sulla vasta conca dei 13 laghi ed elevare una preghiera ai piedi della croce eretta dieci anni fa dalla Sezione di Pinerolo della Giovane Montagna.

Gita svoltasi con piena soddisfazione di tutti i partecipanti, anche se tra una cosa e l'altra non si consumò il pranzo che alle sei del pomeriggio in quel di Perosa Argentina.

Panoramica Zegna - 19 ottobre 1958. — Qualche anno fa, eravamo partiti da Torino convinti di percorrere questa bella strada che da Trivero, salendo con ripidi tornanti a quota 1200, e mantenendosi poi in leggera salita sotto la cresta della montagna, offre un ottimo panorama sul fondo valle operoso e ricco di verdi pascoli, di pinete, abetaie, ed a quota più modesta di famigliari castani e frutteti.

Allora, a Biella, l'insistente pioggia ci aveva consigliati di non proseguire. Dirottammo così alla Certosa di Pavia e quindi a Milano. Come chiusura di

una buona attività alpinistica annuale non potevamo giurare che la nuova mèta fosse brillante.

L'azzurra giornata odierna ed il panorama ammirato a Bielmonte, punta di massima elevazione, ci hanno ricordato che la Certosa di Pavia, in quella giornata di pioggia, era stata una buona soluzione, confermandoci che sui monti, a maggior nostro godimento, si può salire non oggi, ma, anche domani.

Questo angolo del biellese, ignoto alla quasi totalità dei partecipanti, è stato particolarmente ammirato dai 26 gitanti, che hanno espresso il desiderio di ritornare, semmai, nel mese di maggio, quando la fioritura trasforma l'alpestre paesaggio in un pollicromo canto di gloria al Creatore.

SEZIONE DI VERONA

Al termine dell'attività sciistica si sono succedute le gite sulle nostre Prealpi con varie traversate nei gruppi del M. Baldo, Carega e Pasubio, effettuate da comitive più o meno numerose. Tra le più frequentate ricordiamo la traversata del Baldo da Prada con salita al Col Santo, e l'ascensione alla Punta d'Abramo.

La gita più importante della stagione è stata quella alla Palla Bianca, programmata ormai da molto tempo: infatti era stata inclusa nel calendario sezione per lo scorso aprile, ma poi l'improvviso e generale peggioramento delle condizioni atmosferiche ci ha costretto ad un rinvio proprio alla vigilia, con grande disappunto di tutti. La lunga attesa è stata però premiata dalla splendida riuscita dell'ascensione, svoltasi felicemente in due giornate piene di sole (1-2 giugno). La completa soddisfazione dei partecipanti si poteva cogliere facilmente nelle entusiastiche espressioni di ammirazione per questo gruppo di monti così grandiosi, ma purtroppo tanto lontani dalla nostra città.

XXV Accantonamento Estivo. — Il 19 luglio si è aperto a S. Martino di Castrozza il XXV Accantonamento estivo della nostra Sezione. E' stato un Accantonamento « storico », malgrado le previsioni piuttosto nere dei primi giorni. Infatti il gruppo dei partecipanti si è andato di giorno in giorno ingrossando fino a coprire in breve tutti i 24 posti disponibili ed il crescendo si è fatto poi addirittura impressionante quando i presenti hanno raggiunto e superato la quarantina; per parecchi giorni siamo stati in 46, tutti uniti in una allegra baraonda che si è protratta fino al 20 agosto. L'affiatamento fra « vecchi » e « nuovi », fra anziani e giovani è stato perfetto ed ha permesso una nutrita attività sociale, alla quale hanno partecipato un po' tutti, passando con disinvoltura dalle pentole alle vette. L'ingegnere che lavava i piatti, l'operaio che faceva la spesa, il medico che scopava, il ragioniere che preparava la tavola, il liceale che andava a far legna, era possibile incontrarli dopo poche ore sulla vetta del Cimon della Pala, nei camini della Cima Canali o del Focobon, sulle pareti del Sass Maor, sulla cresta della Pala di S. Martino.

L'imponente Gruppo delle Pale è stato percorso in lungo e in largo, in tutte le ore del giorno e... della notte: sì, anche della notte, perchè la cordata Benati-Innino-Rizzi, spinta forse dalla crisi degli alloggi, ha deciso un bivacco sulla Pala di S. Martino dopo una fortunosa ascensione per la via del Gran Pilastro.

Un mese di vita in comune ha entusiasmato molti giovani simpatizzanti, che per la prima volta partecipavano all'accantonamento estivo, e questa è stata la più bella ricompensa per le pesanti fatiche degli organizzatori, i quali si augurano di avere così guadagnato alla G. M. dei nuovi soci, fedeli ed attivi.

Calendario gite 1958-1959. — 7-8 dicembre '58: Gita sci-alpinistica nelle Dolomiti ed in Austria.

14-XII-58: Caldarooste in quel di Podesteria (sciistica).

26-XII-58: Accantonamento a S. Martino di Castrozza.

25-I-59: Bosco - Trofeo Martinelli - Montresor combinata di fondo e discesa.

15-II-59: Moena - Passo S. Pellegrino - Cima Bocche - Paneveggio - Predazzo.

21/22-II-59: Asiago - Partecipazione gara sezioni venete della G. M.

8-III-59: Madonna di Campiglio - Passo Grostè - Cima Roma.

21/22-III-59: Similaum.

30-III-59: Corno d'Aquilio e Sega di Ala.

11-IV-59: Paganella.

25/26-IV-59: Marmolada.

25-V-59: Sassolungo.

27/29-VI-59: Gruppo del Bianco - Inaugurazione Rifugio Natale Reviglio.

15-VII/15-VIII: Accantonamento estivo in val d'Aosta.

13-IX-59: Vetta d'Italia da Campo Tures.

3/4-X-59: Alpi di Fanes.

4-XI-59: S. Messa per i Caduti della Montagna e castagnata.

8-XII-59: Pellegrinaggio alla Madonna della Corona.

SEZIONE DI PEROSA ARGENTINA

GITE SOCIALI

Punta Ceresa (m. 1380). — Visto che « Aprile dolce dormire », anche questa volta siamo partiti col sole già alto.

Poichè la meta non era lontana, abbiamo potuto godere tranquillamente il panorama, il sole, l'aria pura che abbiamo respirato quasi con voluttà.

I giochi, le corse nella neve, la nostra irrequietezza ci hanno stancato come se la gita fosse stata molto più lunga.

Il nostro spirito di cameratismo e il desiderio di salire sempre più in alto sono diventati in noi molto più saldi e profondi.

Testa dell'Assietta (m. 2566). — Partenza da Perosa di buon mattino del 1º maggio, con mezzi

propri ci siamo portati a Pourrière dove abbiamo proseguito a piedi salendo il vertante sud-est fino alla strada militare. Proseguendo su questa ultima giungemmo sulla cima. Giornata splendida che ci ha permesso di ammirare le belle vallate circostanti. Pranzo e poi ritorno soddisfatti a casa.

Monte Boucier (m. 2998). — Partiti da Praly di buon mattino, il 20 agosto, ci siamo incamminati in direzione di Bout du Col per giungere a Pian Littorio. Dopo una breve sosta per la consueta colazione ripartimmo per la prossima meta, il Lago Verde. Posati i sacchi e dopo un breve ristoro salimmo il ripido canalone che porta al passo del Boucier; di qui proseguendo a mezza costa per un breve tratto ci portammo al Col della Passetta. Con un ultimo balzo guadagnammo la cima per l'esile cresta.

Indescrivibile il magnifico panorama che si offre ai nostri occhi attoniti.

Ritorno al Lago Verde, pranzo e poi ritorno a casa.

SEZIONE DI VENEZIA

Lo spazio tiranno ha stroncato la nostra relazione del precedente numero.

Avevamo ricordato il decennio della morte dei nostri due carissimi Soci Giacinto Mazzoleni, vicepresidente e del giovanissimo Giorgio Piazzedi. Due fiori, due anime elette, fatalmente caduti su quelle montagne che essi tanto amavano. A pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, essi hanno irrorato col loro sangue purpureo le rocce ed i fiori di montagna... La Sezione si è raccolta in preghiera sulle loro tombe, recando una corona d'alloro, espressione del loro costante amore e del loro perenne ricordo.

Alle famiglie il rinnovato cordoglio.

Attività estiva. — 13-14 settembre: gita al lago di Braies. 22 partecipanti. Pernottamento a Villabassa. Il giorno dopo un sole fulgido accompagna la nostra salita al Rifugio Biella. Da qui, quasi al completo, alla Croda del Becco (m. 2840). Una delle cime più panoramiche di tutto l'ampezzano. Sotto la cima, come uno smeraldo, il lago di Braies. Discesa a Podestagno per la Stua, Cortina, Calalzo, Venezia.

19 ottobre - *Marronata.* — 35 partecipanti. Per l'occasione, uscita dal nido, di Sopracordevole, conclamato Direttore Gita. Per la Valsugana a Bieno, Castel Tesino ed al M. Leffre (m. 1450). Gita riuscitissima per la bellezza dei luoghi, per l'armonia tra i soci e per la bontà dei marroni arrostiti.

Assemblea intersezionale a Limone. — Vi hanno partecipato il Presidente ing. Da Ponte, il vicepresidente Pagliarin, il Socio rappresentante legale della Sezione, avv. Giacomini.

Essi ringraziano, a mezzo Rivista la Sezione di Cuneo e di Torino per la festosa accoglienza e promettono di ricambiare con pari generosità in quel di Venezia, prossimamente.

Assemblea Sezionale. - 19 novembre. — Chiusa l'attività estiva, il Consiglio di Presidenza ha tenuto

l'Assemblea annuale dei Soci, dando relazione dell'attività svolta, del bilancio finanziario che pare vada verso il pareggio: ha esposto il programma invernale per il 1958-59. Ne diamo le primizie:

Programma attività invernale 1958-59. — 14 dicembre: Passo Rolle.

4-5-6 gennaio: Madonna di Campiglio - Campi di Carlo Magno.

18 gennaio: Cortina d'Ampezzo.

1-8 febbraio: Soggiorno a Selva di Valgardena.

22 febbraio: Gare sezionali in località da destinarsi.

7-8 marzo: Paganella.

22 marzo: Folgaria - Serrada.

5 aprile: Passo Rolle - S. Pellegrino.

Una gita gastronomica turistica culturale è stata effettuata da 25 soci di Venezia a Vicenza e dintorni il giorno 23 novembre. Accoglienza sempre fraterna dei soci vicentini. Messa a M. Berico. Per il crinale dei colli discesa alla « Nogarassa » per il pranzo. Poi in pullman ad ammirare le ville ed i castelli del vicentino. Montecchio - Tiene - Breganze e, col buio, ritorno a Venezia.

Messa degli alpinisti caduti in montagna. — Domenica 29, celebrazione di una Messa funebre per tutti i caduti della Montagna. La cerimonia che ormai è divenuta una cara tradizione per la Sezione; riunisce in quella occasione Soci e simpatizzanti, famigliari e soci delle associazioni consorelle, ai piedi dell'Altare per il Sacrificio divino a suffragio degli amici che per la stessa nostra passione sono morti sui monti.

SEZIONE DI MONCALIERI

Un avvenimento importante sta ancora maturando in questo scorcio d'anno nella nostra Sezione: avremo una sede sociale. Dopo quasi due lustri di coabitazione con una organizzazione politica cittadina, alla quale pertanto esprimiamo il nostro ringraziamento per la disinteressata ospitalità, la nostra sede si trasferirà in via del Collegio 41 bis in un locale a pian terreno di un antico stabile.

L'interessamento del nostro Presidente Centrale ci ha messo in condizioni, anche finanziariamente, di poter eseguire lavori di restauro e sistemazione per cui, anche se piccola, la nostra sede sarà accogliente ed auspichiamo che Soci e Simpatizzanti trovino nella loro nuova casa la serenità dell'ambiente alpinistico.

L'inaugurazione ufficiale, al mattino di domenica 21 dicembre, ha visto la presenza della Presidenza del Consiglio Centrale e di un centinaio tra soci e simpatizzanti, oltre i rappresentanti delle sezioni di Torino e Pinerolo e del Comune di Moncalieri.

* Il 19 ottobre u. s. a Pinerolo, in una giornata splendida, la nostra Sezione ha organizzato la castagnata annuale di chiusura; col scenario maestoso della catena alpina, dalla quale, snelle, sveltavano le guglie del Viso e del Granero, si è svolta la tradizionale gara a bocce promiscua e la coppia

vincente si è aggiudicata il premio composto da una pariglia di floridi capponi. Gli ottanta partecipanti tra soci ed amici hanno contribuito all'ottima riuscita della manifestazione.

* Il 24 ottobre si è tenuta l'assemblea annuale dei soci; una trentina di presenti (in realtà ne aspettavamo di più). Dopo le relazioni del Presidente e del Segretario si è aperta una interessante discussione.

* Il 29 novembre u. s. si è svolta in sede una pubblica serata di proiezioni sul tema: *L'Immacolata del Granero*. Nuovi a serate di questo genere, anche in questa circostanza abbiamo riscosso un discreto successo. Le circa duecento persone in sala hanno a lungo applaudito le diapositive dei soci Balla e Lunardi ed il documentario filmato dell'impresa alpinistica.

* La Commissione gite recentemente riunitasi ha composto come segue il programma 1959.

14 dicembre: Sestrieres. - 4 gennaio: Crissolo.
18 gennaio: Serre Chevalier. - 1 febbraio: Gressoney.
- 15 febbraio: Salice d'Ulzio. 1 marzo: Clavières. -
15 marzo: Pila. - 30 marzo: Pasquetta in località da
destinarsi. - 12 aprile: Roccasella. - 25 aprile: Oropa.
- 10 maggio: Picchi del Pagliaio. - 29 maggio: Nar-
cisata a Casteldelfino. - 7 giugno: Cornour.
20-21 giugno: Cristalliera. - 27-28-29 giugno: Cour-
mayeur. - 11-12 luglio: Granero. - 25-26 luglio: Bes-
sanese. - Ferragosto: Croce Rossa. - 29-30 agosto:
Albergian. - 12-13 settembre: Monviso - 4 ottobre:
castagnata.

SEZIONE DI VICENZA

Attività estiva. — Domenica 28 settembre una ventina di soci ha partecipato alla sagra della roccia, in quel di Campogrosso; tale manifestazione ha coinciso con la celebrazione del cinquantenario della scoperta alpinistica delle Piccole Dolomiti.

La manifestazione di chiusura, imperniata sulla traversata dell'altopiano delle Montagnole, si è svolta il 5 ottobre con una quarantina di partecipanti; purtroppo la giornata è stata guastata dal maltempo, che ha riservato le uniche avversità registrate nella presente annata proprio alla gita conclusiva.

Nonostante la tarda stagione (16 novembre) vivissimo successo ha ottenuto la marronata, cui hanno preso parte oltre sessanta soci convenuti sul Monte Novegno. Ciò ha confermato la bontà della formula sperimentata lo scorso anno e che ha ridonato a questa giornata le sue simpatiche caratteristiche sociali.

Accantonamento invernale. — Si svolgerà dal 26 dicembre al 6 gennaio prossimi a Selva di Val Gardena. Il reperimento della pensione e le trattative concernenti la medesima si sono rivelate assai laboriose e non meno onerose, stante le eccessive esigenze connesse alla notorietà del luogo prescelto. Ciò fa pensare che sia ormai tempo di studiare ed applicare un diverso indirizzo e di convincere i soci che intendono trascorrere le ferie natalizie in montagna, come sia ugualmente possibile divertirsi, e

magari di più e con minor spesa, in ambienti e località meno famose ma dove la montagna non è stata ancora messa alla porta.

Assemblea generale. — Si è svolta il 26 ottobre con discreta partecipazione di soci ed interventi abbastanza vivaci e concreti dei medesimi nelle discussioni succedutesi alla presentazione dei futuri programmi.

Le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo hanno visto Camillo Bertollo confermato presidente; Gigi Ceretta, vicepresidente; Piero Brunello, segretario; Renato Meggiolan, cassiere; Bepi Peruffo, Franco Vedovato, Antonio Brunello, Piero Carta, Bruno Mucignato, Gianni Pieropan, Elsa Zanco, Gianni Cre-marò, Tarcisio Rigoni, consiglieri.

Soggiorno estivo 1959. — La Presidenza è lieta di annunciare ai soci d'aver già portato a conclusione le trattative per l'affittanza d'una casa in Solda per l'estate 1959. In quella che, senza tema di esagerazione, può definirsi una fra le più belle (se non la più bella!) delle stazioni di soggiorno dell'intera cerchia alpina, diamo l'appuntamento per la prossima estate. La Villa Payer, rinnovata ed abbellita, è ad intera disposizione della Sezione.

Varie. — Il 4 novembre s'è svolta la consueta cerimonia in ricordo dei nostri soci defunti, con la S. Messa nella chiesa di S. Lucia e la successiva visita alle singole tombe, sulle quali è stata posta una corona d'alloro. Piuttosto scarsa la partecipazione dei soci, forse non tempestivamente resi edotti dell'iniziativa.

* E' in corso di distribuzione il numero unico del venticinquennio; venerdì 12 dicembre una serata fotocinematografica concluderà le manifestazioni celebrative.

* Domenica 23 novembre abbiamo avuto la visita graditissima di una grossa comitiva di amici veneziani, guidati dal loro Presidente sezionale, ing. Da Ponte. S'è così ripresa una cara e non dimenticata tradizione, che ci auguriamo veder continuata ed intensificata anche e soprattutto sui monti.

SEZIONE DI GENOVA

Attività dei mesi di ottobre e novembre. — I mesi di ottobre e novembre han visto una discreta attività escursionistica e numerose manifestazioni sociali.

Il 26 ottobre un gruppetto di soci è riuscito ad effettuare la salita al M. Aiona (m. 1700), una delle più alte vette della Liguria nell'entroterra di Chiavari, dopo che per ben due volte il maltempo aveva detto di no a questa gita. Sole, azzurro e una stupenda vista sulla cerchia alpina han confermato la perseveranza dei nostri soci.

Il 9 novembre la gita familiare Beigna (m. 1287) raccoglieva le adesioni di 8 soci. Il tempo minaccioso ma in complesso clemente non lasciava intravedere gran che, ma il panorama dal Beigna è troppo noto per rammaricarcene soverchiamente.

Il 16 novembre con una calda e limpida giornata

ben 27 tra soci e simpatizzanti giungevano sulla vetta del Manico del Luma (m. 800). Questa gita indovinatissima (tra l'altro è una delle più caratteristiche dell'ambiente ligure) ha lasciato in tutti un grato ricordo.

Assemblea generale dei soci. — Si è tenuta venerdì 7 novembre e vi han partecipato 33 soci. Sono state ascoltate e approvate le relazioni morale e finanziaria per le attività dello scorso anno sociale. Si è quindi proceduto alla nomina dei nove consiglieri e dei cinque delegati all'assemblea di Limone. Successivamente, nella prima riunione del consiglio, le cariche sociali sono state così distribuite: Presidente: A. Rigalza; Vice Presidente: Ing. R. Raimondo; Cassiere: Ing. G. Balestra; Segretario: Rag. A. Sabbadini. Incaricato per i rapporti con la F.I.E.: Dott. P. Federici. Incaricato gite: dott. G. Pastine. Incaricato per le attività agonistiche: ing. E. Montaldo. Incaricato per il notiziario e i rapporti con la Rivista: R. Montaldo. Incaricato per le attività di sede: ing. A. Barberis.

* Domenica 23 novembre è stata celebrata nella Cappella dell'Università una Messa in ringraziamento e propiziazione per l'attività futura nonché a suffragio dei caduti della montagna.

Celebrazione del ventennio della Sezione di Genova. — E' stato festeggiato domenica 30 novembre con una S. Messa e con una conviviale riunione in quel di Bavari il ventesimo anno di vita della nostra Sezione. Alla simpatica manifestazione sono intervenuti anche numerosi ex soci che hanno così avuto modo di vedere come la Sezione sia ancor oggi rigogliosa. Han preso la parola, alla fine del festino, il presidente Rigalza, l'ex-presidente Federici, l'invitato d'onore comm. Bartolomco Figari, ex presidente generale del C.A.I., e il presidente fondatore della nostra Sezione Nello Costaguta, che ha ricordato con parole commosse e commoventi l'origine, le vicissitudini e gli alti ideali della nostra Sezione incitando i giovani a proseguire sulla bella strada intrapresa.

Attività di sede. — Sono state effettuate due serate di proiezioni cinematografiche di documentari ripresi da nostri soci il 31 ottobre e il 14 novembre.

SEZIONE DI PINEROLO

12 ottobre. — Dopo parecchi giorni di pioggia, era una giornata grigia quella della domenica 12 ottobre. Ma ciò non ha minimamente scosso l'entusiasmo dei nostri 35 partecipanti alla ormai rituale « cardata ». Il raduno era al « Ristorante Cappello Verde » del Talucco in Val Lemina. Gaie musiche e canti hanno resa allegra la giornata.

Assemblea Generale dei Soci. — L'assemblea generale si è tenuta in sede la sera del 22 ottobre. Purtroppo non molti i presenti.

Il Presidente ha dato lettura della relazione riguardante l'attività svolta nell'annata. Non numerose le escursioni fatte, ma con buona partecipazione dei

soci. In merito alla relazione economica siamo in pareggio e il Consiglio merita un plauso.

Ha fatto seguito alla relazione annuale la votazione del nuovo Consiglio, che ha visto praticamente quasi riconfermato al completo quello uscente.

Con vivo nostro rammarico il Presidente Dottor Bia non ha accettato la riconferma, causa prima i numerosi suoi impegni professionali. Ha assicurato, però, sempre il suo appoggio del quale noi siamo certi, conoscendo il suo attaccamento alla nostra Associazione.

Per mezzo della Rivista, a nome di tutti i soci, giunga a lui il nostro sentito ringraziamento per il costante lavoro compiuto a beneficio della Sezione.

Al suo posto viene eletto Paolo Gurgo, di cui abbiamo già visto in varie circostanze la volitiva attività e la fattiva opera per la Giovane Montagna. Auguriamo al neo Presidente molti anni di proficuo lavoro.

Il nuovo Consiglio resta così composto: Presidente: Paolo Gurgo; Vice Presidente: Sandro Moretti; Consiglieri: Calliero Mario, Cazzadori Vittorio, Calliero Agostino, Galetto Carlo, Riccardi Alberto, Riccardi Carla, Reita Luigina, Pettazzi Sofia.

SEZIONE DI IVREA

L'anno sociale 1958 è terminato e già si guarda con impazienza e con preoccupazione al futuro 1959! Che cosa ci riserberà? Saranno soddisfacenti le condizioni atmosferiche? Risponderanno i Soci alle iniziative della Presidenza? La Provvidenza vorrà continuare a fornirci la Sua Divina protezione? Sono tutte domande che per ora non possono avere risposta ad eccezione dell'ultima! Infatti la Divina Provvidenza sarà con noi se noi sapremo pregarLa e se agiremo con fede.

Terminato dunque l'anno sociale con la tradizionale castagnata e con la proiezione e relativa illustrazione di bellissime fotografie a colori di Gianni Pieropan sulle « Dolomiti d'estate e d'inverno », i Soci sono stati invitati all'Assemblea Annuale per votare i dirigenti che per il prossimo biennio reggeranno le sorti della Sezione. La votazione ha sortito il seguente esito: eletti: Beccio Mario, Bich Alfredo, Cavallo Giorgio, Ebagoffi Mario, Gambotto Arnaldo, Gregorio Arturo, Pesando Giuseppe, Scavarda Giovanni e Torra Ugo.

In seno al direttivo così composto le cariche sono poi state distribuite come segue: Presidente: Pesando Giuseppe; Vice Presidente: Cavallo Giorgio; Segretario: Gregorio Arturo; Cassiere: Torra Ugo.

La nuova Presidenza si è subito messa al lavoro e, dopo aver partecipato con 4 elementi al Convegno dei Delegati a Limone Piemonte ospiti della Sezione di Cuneo, ha varato il seguente programma gite:

25-1: III Campionato Canavesano di Fondo in Valchiusella.

8-9-10-2: Carnevale a Gressoney.

15-2: Coppa Giovane Montagna a Sauze d'Ulzio

22-2: Campionato Canavesano di discesa al Brevil (org. dal CAI Ivrea).

8-3: Sci alpinistica al Colle del Nivolè.

22-3: Sci alpinistica al Corno del Camoscio (metri 3028).

25-26-4: Gita sciistica a Zermat.

7-5: S. Messa in suffragio dei Caduti della Montagna.

14-6: Monte Zerbion (m. 2721) dalla Valle di Ajas.

27-28-29-6: Convegno ad Entrèves per l'inaugurazione del Rifugio Reviglio (nella circostanza gita sci alpinistica alla Aiguille de Midi).

5-6-7-7: Dent d'Hérens (m. 4173) e Tête de Valpelline (m. 3900) dal rifugio Aosta.

28-31-7: Monte Bianco (m. 4807) (la gita sarà fatta nello spirito di commemorazione degli amici periti sul Bianco dieci anni or sono e a detta gita potranno partecipare, su parere del Consiglio Direttivo, quelle persone che avranno dimostrato preparazione sufficiente nelle precedenti gite).

Agosto: Accantonamento estivo al Rifugio Reviglio di Entrèves.

6-9: Rutor (m. 3496) dal rifugio Scavarda in Valgrisanche.

20-9: Monte Avic (m. 3006).

Ottobre: Castagnata.

Come si vede ce n'è per tutti i gusti! Ai Soci ora compiere il Loro dovere iniziando con il versamento sollecito della quota sociale.

SEZIONE DI MESTRE

L'intensa attività estiva, della quale abbiamo dato relazione sul precedente numero della Rivista, ha avuto termine il 26 ottobre con l'ascensione al Cimon d'Arsiero effettuata da una cinquantina di Soci. La gita si è conclusa con la tradizionale « marronata ».

Nel mese di novembre è stata allestita la 1ª Mostra Fotografica a Concorso della nostra Sezione. Discreta la partecipazione dei Soci e buono il livello artistico delle foto presentate. Agli autori delle tre fotografie, ritenute migliori dalla giuria, sono stati assegnati dei premi, in parte offerti dalle Ditte Bernardi e Formenti.

L'interesse che questa manifestazione ha destato incoraggia la Presidenza a ripetere la Mostra nei prossimi anni.

Per la stagione invernale è stato stabilito il seguente programma:

7 dicembre: Passo Rolle.

21 dicembre: Monte Bondone.

4 gennaio: Cortina - Rif. Duca d'Aosta.

18 gennaio: Folgaria.

1 febbraio: Asiago - Gare intersezionali di sci

15-22 febbraio: Accantonamento invernale a Corvara in Badia.

8 marzo: Cortina - Passo Giau.

22 marzo: Passo Rolle.

5-6 aprile: Marmolada.

SEZIONE DI CUNEO

Questo scorcio di anno non registra alcuna particolare attività alpinistica sociale.

Fallita l'iniziativa della tradizionale castagnata, il Consiglio di Sezione è stato impegnato nella realizzazione del Convegno dei Delegati tenutosi a Limone Piemonte nei giorni 8-9 novembre.

Le difficoltà presentatesi all'ultimo momento per il numero dei partecipanti (65) e conseguente insufficiente capienza di « Villa Torre » gentilmente messa a disposizione dal socio Don Francesco Brondello, si è felicemente risolta con l'occupazione in pieno dell'accogliente « Albergo Limone », gestito dal gentilissimo signor Corino.

Le preoccupazioni dei membri del Consiglio sono però state ampiamente ripagate, e della perfetta riuscita del Convegno la Sezione ha avuto l'ambitissimo elogio del Consiglio Centrale e la cordiale, affettuosa, attestazione degli amici delle varie Sezioni.

Nel frattempo, nell'ambito dell'attività « Aiuto fraterno all'Alpigliano », si era portato a buon punto la raccolta e la distribuzione dei doni.

Infatti i soci più volenterosi sono già saliti al Gorrè di Rittana e nell'alta Valle Gesso (frazioni S. Lucia e Trinità di Entraque), accolti con entusiasmo e commozione da quelle popolazioni alle quali, non preavvisate, non pareva vero di ricevere tanta grazia di Dio con la parola di affettuosa comprensione dei fratelli della pianura.

La distribuzione fu completata prima del Santo Natale in Valle Grana e Valle Vermenagna. Da queste colonne un grazie a quanti, soci o non, hanno fatto confluire al nostro Centro raccolta, indumenti, viveri, giocattoli.

Con la rituale distribuzione del vischio augurale, raccolto dai soci sui vicini monti di Francia, e che già furono nostri, si è ufficialmente chiusa l'attività del 1958.

L'incontro di fine anno ha avuto questa volta particolare solennità per la consegna al nostro Presidente cav. Duvina, delle consegne cavalleresche.

Rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i soci, ha detto elevate, affettuose parole, l'avv. Dino Andreis.

La serata svoltasi nella più viva cordialità, è stata allietata dalla proiezione di bellissime diapositive a colori illustranti la zona di Limone nelle quattro stagioni, e dai canti della montagna. Un vivo grazie a Don Francesco, autore delle meravigliose fotografie.

Confidiamo che questa lieta chiusura sia di felice auspicio per l'attività del prossimo anno.

A tutti, da queste pagine, gli auguri più cordiali.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana 21, Torino